

**IL CONVEGNO.** Nella sala conferenze di Ubi Banca la presentazione dello studio ad hoc e il confronto sulle prospettive di un comparto che vede la provincia leader

# Automotive, Brescia lancia la sfida di filiera

Gaboardi avverte: «Ora serve un'azione diversa e vanno sviluppati progetti comuni». Losio: «L'elettrico è un'occasione da non perdere»

Marta Giansanti

Centocinquanta imprese, 18 mila addetti e un fatturato di 6,5 miliardi di euro: sono i numeri dell'automotive targato «Bs», prima filiera industriale in provincia e principale rappresentante del comparto in Lombardia.

**PROPRIO** per questo, forse, l'incertezza che si respira tra gli operatori sugli sviluppi futuri è molto forte nonostante, nel quinquennio 2013-17, il settore possa vantare, rispetto alle altre province lombarde, una maggior crescita del fatturato e della capacità nei flussi finanziari. È quanto emerso da un'analisi sul triangolo «della madre di tutte le industrie» - concentrato tra Piemonte, Lombardia e Emilia Romagna - cuore della progettazione e della produzione di componentistica di alta precisione, con un focus sulla situazione territoriale. Lo studio, condotto dall'Osservatorio per lo Sviluppo e la Gestione delle imprese, istituito nell'ambito del Dipartimento di Economia e Management dell'università degli Studi di Brescia, in collaborazione con EY Sei Consulting Sfida 4.0 e cofinanziato da Ubi Banca e dalla Camera di commercio di Brescia, è stato presentato nell'ambito del convegno

## I dati chiave

### Filiera automotive

#### A BRESCIA

Aziende

**250**

Addetti

**18.000**

Fatturato

**6,5 miliardi di €**



#### IN LOMBARDIA

Aziende

**1.000**

Addetti

**50.000**

Fatturato

**20 miliardi di €**

5° posto nella Ue per numero di dipendenti dopo il Piemonte

#### Il posizionamento di Brescia

- Maggiore focalizzazione sul business tipico
- Maggiore crescita del fatturato
- Minore redditività ma su discreti livelli
- Maggiore indebitamento
- Maggiore capacità nella produzione di flussi finanziari
- ma buona sostenibilità

**Kuhn: «Bisogna radicare nelle imprese la cultura della gestione dei rischi»**

**Zipponi: «Rimane un'impreparazione sull'imminente rivoluzione che interesserà il mercato»**

«Le prospettive del comparto automotive. Dalla realtà bresciana alla visione di filiera», nella sala conferenze «Corrado Faissola» dell'Istituto di credito.

Una filiera che, evidenzia lo studio, mostra una redditività leggermente più bassa e debiti più alti della media regionale. Letto in chiave positiva: maggiori investimenti che porteranno, nel medio termine, a risultati di crescita. «Bisogna investire per migliorare le eccellenze e la qualità produttiva ma, contemporaneamente, dobbiamo spostare l'interesse dal mercato tedesco a quello dei più lontani Paesi asiatici», ha detto Giovanni Barone, responsabile

Servizi studi di Ubi Banca. Ma serve attenzione. «L'indagine ha rilevato un insufficiente grado di copertura dei rischi associati all'attività produttiva e commerciale all'estero delle imprese del settore. Vanno compiuti sforzi maggiori per radicare negli imprenditori la cultura della gestione dei rischi per rimediare, in tempi stretti, a una pratica poco diffusa del risk management», ha avvertito Stefano Vittorio Kuhn, direttore Macro Area Territoriale Brescia e Nord Est di Ubi.

Cambiamenti tecnologici e culturali affrontati, durante i lavori, con uno sguardo rivolto al futuro per una chiave di lettura più completa «sui



Una fase del convegno sulle prospettive dell'automotive nella sala conferenze «Faissola» di Ubi Banca

messaggi contrastanti e le prospettive di una filiera che genera una grossa fetta del Pil bresciano e italiano», ha specificato Claudio Teodori, coordinatore dell'Osservatorio. Nella ricerca oltre a monitorare le performance economico-finanziarie delle principali aziende del comparto sono state condotte interviste dirette su un campione di 47 realtà «eccellenti», soprattutto locali, di vari stadi della filiera, per «catturare» le percezioni dei player sullo sviluppo a medio termine del mercato. Ne è scaturito un sentimento positivo, ma con poca percezione dei cambiamenti all'orizzonte, rispecchiando «un'impreparazione sull'im-

minente mercato» che interesserà il mercato», ha spiegato Maurizio Zipponi, consulente di politiche industriali, intervenuto a fianco di Giorgio Girgis Sorial, vice capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo Economico.

**UNA SCARSA** preparazione riscontrata anche a livello nazionale. Per l'Osservatorio solo il 15% delle aziende italiane del comparto ha collaborato allo sviluppo del motore elettrico e il 70% non ha mai impostato alcun progetto in questa direzione. «Il rischio, per le aziende, sarà di perdere il treno, per il sistema industriale italiano di vedere un settore di eccellenza scompa-

rire», ha detto Ivan Losio, partner Sei Consulting EY e parte attiva dell'indagine. «Dai mercati protetti siamo passati a quelli globalizzati, dai prodotti di massa a proposte personalizzate. Ora dobbiamo ragionare in termini di filiera, sviluppando progetti comuni, per vincere le sfide dell'automotive, l'industria delle industrie per produzione, reddito e innovazione», ha rimarcato Saverio Gaboardi, presidente di Cluster Lombardo Mobilità. E per Massimo Zilletti, segretario generale della Cdc di Brescia, lo studio «sarà un punto di partenza e a base per progetti a sostegno della filiera». •